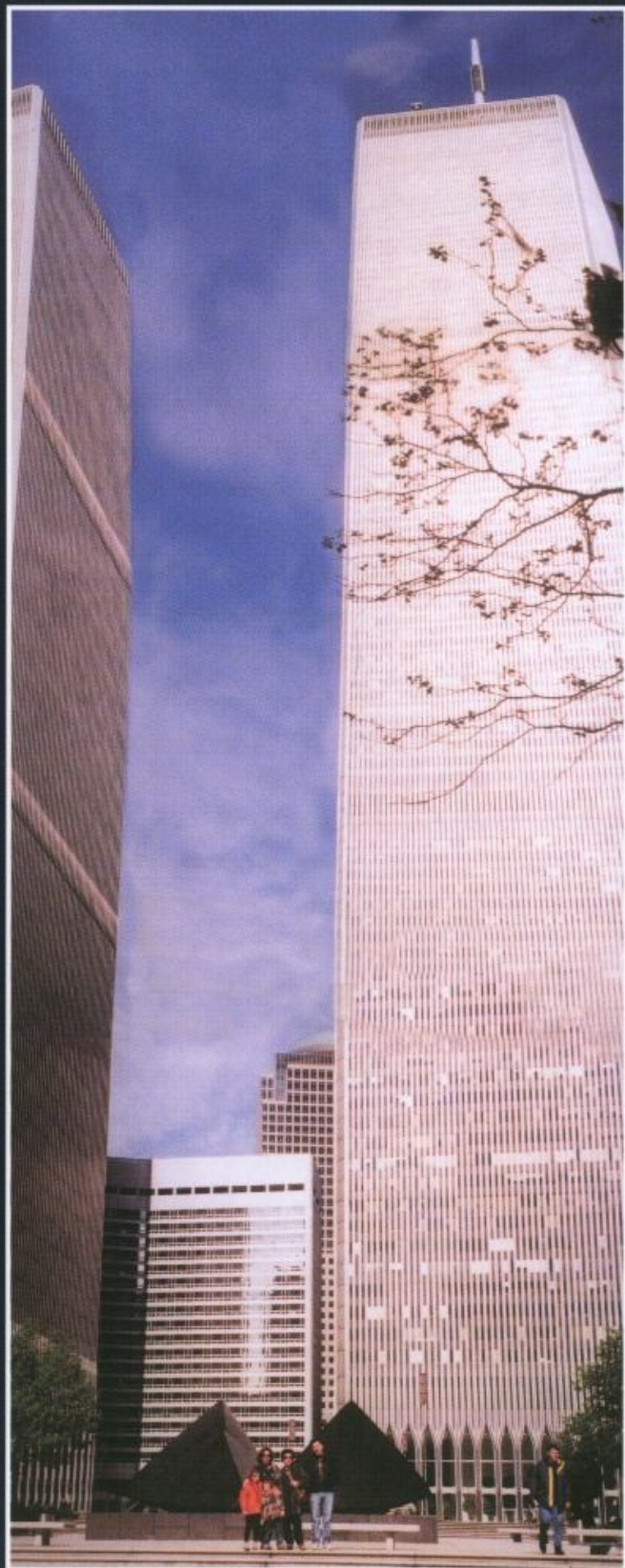




TECNICA E RICOSTRUZIONE

organo ufficiale dell'ordine degli ingegneri della provincia di catania



*NEW
YORK*

*11
S
E
T
T
E
M
B
R
E*

2001



L'auditorium del Monastero dei Benedettini a Catania

un progetto di Giancarlo De Carlo

di Antonio Carcione e Carmelo Russo*

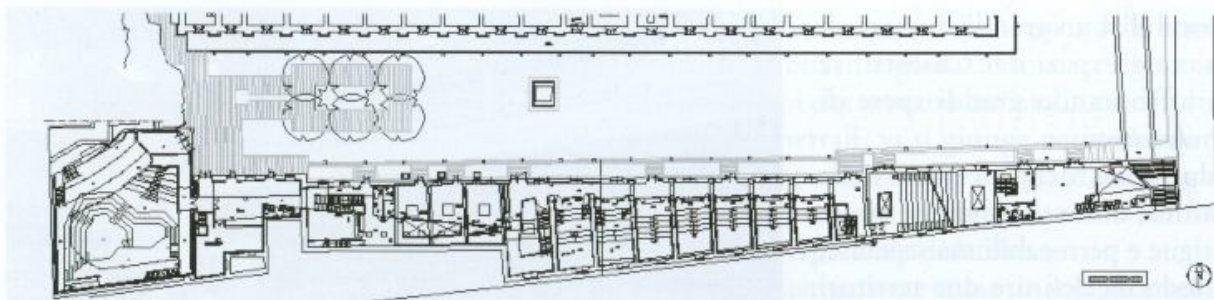
Un recente incontro con l'Arch. Giancarlo De Carlo nel nuovo auditorium ricavato all'interno del complesso dei Benedettini ha consentito la visualizzazione dell'opera. Una realizzazione fortemente voluta dal rettorato e felicemente inserita nell'ambiente. Interessante oltre che per le sue caratteristiche tecniche, perchè consente un suo utilizzo in maniera indipendente dal resto del complesso. Al di là della scontata funzionalità, va evidenziato come, con maestria, è stato utilizzato il dislivello esistente tra il piano di camminamento del giardino e il piano terra di calpestio dell'opera. Nell'incontro è stato illustrato l'aspetto tecnico dei delicati interventi già realizzati e quanto ancora da poter "destrutturare e ristrutturare" per una "destinazione contemporanea" del prezioso monumento a suo tempo donato dal comune di Catania alla sua università. In quella occasione abbiamo chiesto al Magnifico Rettore On. Prof. Ferdinando Latteri di farci cortesemente pervenire, per pubblicarlo sulla nostra rivista, una relazione sull'opera singola da parte di tecnici che ne hanno seguito la realizzazione e, nel contempo, quali sono gli obbiettivi di utilizzo che si intendono raggiungere, nel tempo, con l'adeguamento di tanto prezioso monumento, tra i più vasti ed architettonicamente ricchi d'Europa.

Il prof. Latteri, "nel condividere i principi di tutela architettonica, pittorica ed ambientale esposti dall'arch. De Carlo ha sottolineato l'importanza del concetto di "destinazione contemporanea" di un prezioso immobile del passato all'uso moderno della cultura in generale e dei giovani in particolare, che sempre più numerosi vengono da ogni parte; proseguire nel ricavo di aule per lezioni, seminari, convegni; favorire la ricerca, anche per la disponibilità di una preziosa biblioteca; fornire ai giovani le tecnologie informatiche più avanzate, oggi indispensabili per gli studi di ricerca attraverso i collegamenti elettronici; creare, con il recupero del complesso una cittadella aperta di cultura di livello europeo ma spinta verso l'area geografica del Mediterraneo, attraverso "siti e sportelli", contribuendo con la sua presenza al recupero dell'area urbana che lo circonda, riconducendola ai precedenti splendori di cui la magnifica struttura e preziosa biblioteca ne sono testimoni.

Parlare dell'auditorium del Monastero dei Benedettini a Catania, significa parlare di una delle operazioni di recupero più significative avvenute in Italia negli ultimi decenni; non solo per la dimensione del progetto e la grande sensibilità profusa negli interventi, ma soprattutto, al di là dei caratteri "fisici" dell'edificio, per il sistema di relazioni che agiscono sul contesto a cui il Monastero è intrinsecamente legato e che, inevitabilmente, verrà cambiato. Operazione che De Carlo definisce "destrutturazione" dal sistema di significati attribuiti in origine, per poi ricomporsi o "ristrutturarsi" in un nuovo sistema di significati corrispondenti alla destinazione contemporanea che si presume di affidare. Nel monastero gli spazi sembrano essere rimasti



Foto aerea del monastero nel suo contesto



Progetto del corpo della didattica nella manica delle scuderie

intatti nella loro configurazione spaziale, ma in realtà ne sono stati profondamente mutati, quasi ribaltati nei loro rapporti di significato.

“(...) Il primo aspetto inquietante di questo complesso è la sua dimensione: senza limiti in se stessa, soprattutto in rapporto al numero di persone che l’hanno utilizzato per lo scopo al quale in origine era stato destinato.

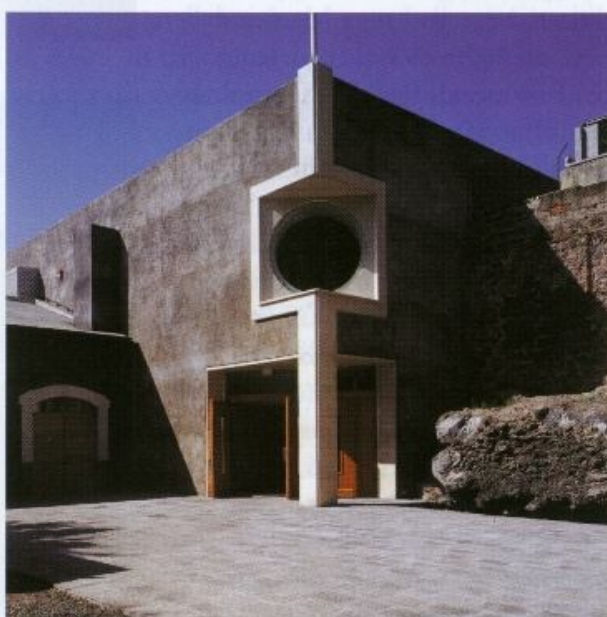
Il secondo aspetto inquietante è la sua figura: forte, incrollabile, determinata a espandersi corte dopo corte, secondo un processo di crescita in linea di principio senza fine.

Il terzo aspetto, ancora più inquietante e oscuro, è il suo rapporto col suolo al quale si appoggia che era l’acropoli della città e che continua a restituire reperti preistorici, greci, romani, medioevali, ad ogni minimo ed anche superficiale scavo.

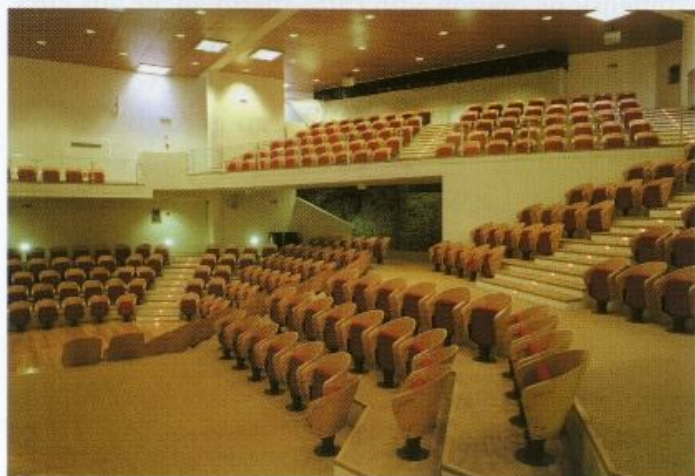
Il quarto aspetto, altrettanto oscuro nonostante i molti segni precisi che dovrebbero chiarire tutto, è lo snodamento del suo processo di costruzione: inizio sicuro (...), colate laviche e terremoti distruttivi, (...) fino agli attuali interventi di conversione universitaria.

Il quinto aspetto, inquietante come una sfida, è la sua franca capacità di adattamento che coesiste col suo più subdolo rifiuto a qualsiasi adattamento gli venga proposto.

(...) Raramente capita a un architetto di trovarsi così avvolto da una tanto complessa congiura di sentimenti architettonici.”



Ingresso dell’auditorium



Auditorium

Così Giancarlo De Carlo descrive la complessità del Monastero nella pubblicazione che accompagnava il Progetto Guida messo a punto nel 1988 e che coordinava gli interventi di recupero dell’intero complesso e la sua destinazione a Facoltà di Lettere e Filosofia.

Uno dei molteplici obiettivi del Progetto Guida, era di concentrare la ricerca negli spazi edificati che definiscono i due grandi Chiostrì, dislocando la didattica nel lato sud del complesso, a margine della via Teatro Greco poiché non si potevano rendere continuamente accessibili e

disponibili a un grande numero di persone gli spazi dei Chiostrì, se non affrontando grandi spese di manutenzioni.

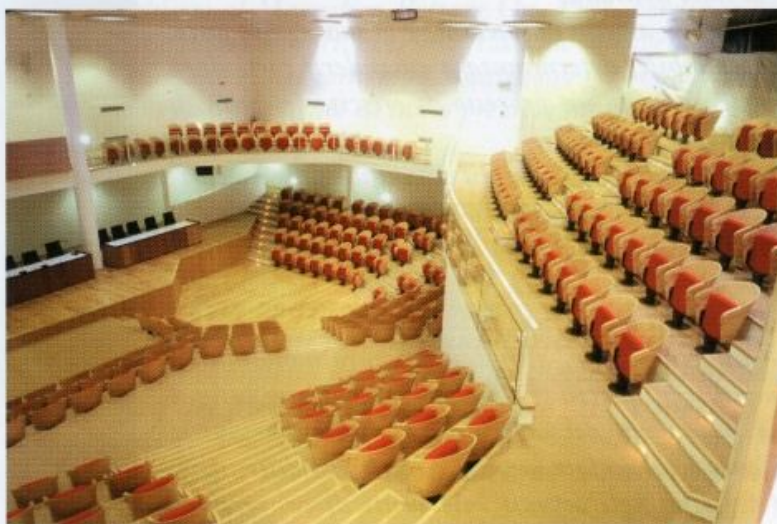
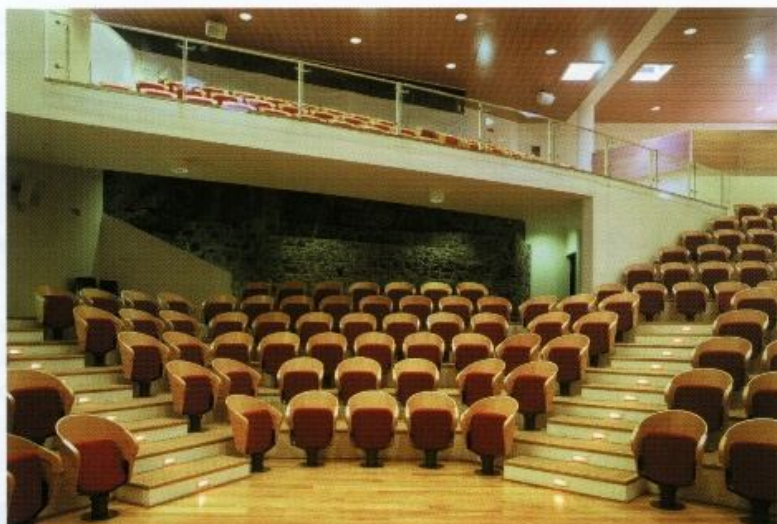
Le due zone, della ricerca e della didattica, dovevano dunque essere contigue e permeabili ma separate, in modo da definire due territori comunicanti, caratterizzati da una diversa intensità d'uso.

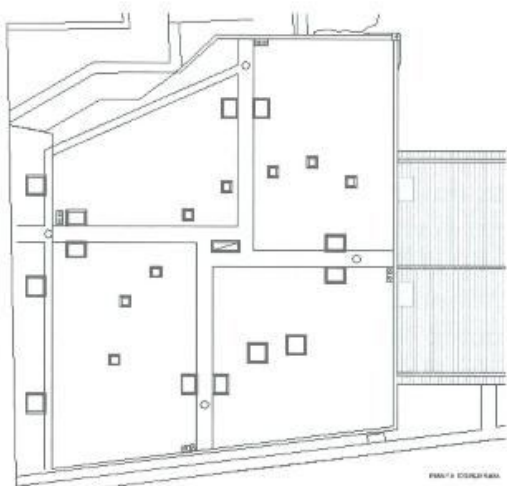
È stata quindi assunta la decisione dell'Università di concentrare la maggior parte delle attività didattiche nella lunga Manica delle Scuderie che si sviluppa lungo il confine meridionale del Complesso ed è affacciata da un lato alla fronte sud del Monastero e dall'altro alla Via Teatro Greco.

Il progetto consiste sostanzialmente nell'adattare tutti gli spazi interni della Manica alle diverse attrezzature didattiche necessarie alla Facoltà, senza tuttavia modificare strutture portanti verticali e orizzontali, facciate, coperture. Ovviamente, alcuni adattamenti sono stati necessari: l'introduzione di alcuni lucernari nei tetti, l'irrobustimento e la sottofondazione di alcune

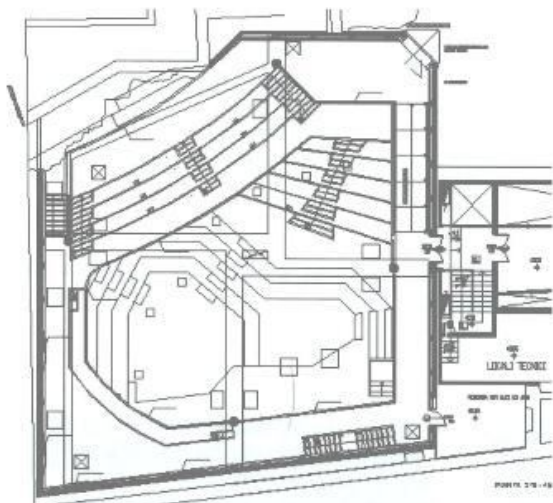
strutture portanti giudicate in condizioni precarie o non corrispondenti ai nuovi sforzi, gli scavi all'interno dei volumi esistenti per utilizzare la differenza di quota tra il livello del giardino interno e il livello di Via Teatro Greco, ottenendo spazi di notevole ampiezza e più articolati. Osservando la planimetria della lunga Manica delle Scuderie nella sua nuova sistemazione, si può distinguere un Segmento Centrale dove sono state organizzate le aule di dimensione media, un Segmento Orientale dove sono state ordinate le aule di dimensione grande e un caffè aperto anche alla città, un Segmento Occidentale dove è stato organizzato l'Auditorium col foyer e i laboratori linguistici. I tre Segmenti sono connessi tra loro da un sistema di percorsi che si svolge su due livelli: uno al piano del giardino interno, l'altro al piano della via Teatro Greco e ad essa collegati in corrispondenza del Segmento Centrale attraverso la strada romana venuta alla luce e in corrispondenza dell'apice orientale della Manica, nei pressi del caffè, dove il taglio diagonale previsto dal Progetto Guida è stato sostituito con un più dolce sottopasso che svolge lo stesso ruolo di connessione alla città. Originariamente, nelle ipotesi del Progetto Guida, l'auditorium era dislocato in posizione centrale in asse con la manica che divide i due chiostrì, con una configurazione spaziale abbastanza tradizionale. Se la soluzione iniziale avrebbe potuto essere migliore o meno, non ha molta importanza. Il progetto esiste, l'auditorium è lì e la gente lo utilizza appropriandosene. Forse è sempre stato lì aspettando solo che i tentativi di progettargli lo definissero.

Lo spazio dell'auditorium è, per certi versi, disarmante. Ottenuto coprendo lo spazio aperto che

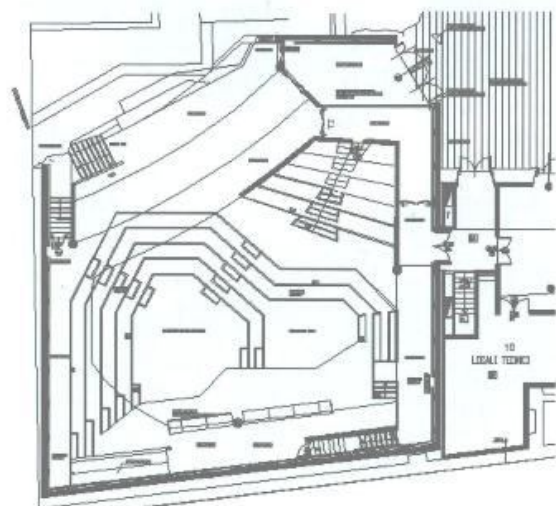




Pianta copertura



Pianta quota 2,70 / 4,50



Pianta quota -1,60/0,00

si trovava sull'apice ovest della Manica delle Scuderie e rimasto vuoto in seguito ad una serie successiva di demolizioni che avevano lasciato in piedi soltanto i muri perimetrali, vi si giunge percorrendo fino in fondo lo spazio esterno del giardino adiacente il corpo del monastero, di fronte alle rinnovate scuderie in corpo della didattica.

Si presenta esternamente come un semplice volume, netto, a pianta quasi quadrata rivestito in intonaco tradizionale di azolo, con un'unica finestra circolare tagliata sullo spigolo a dialogare col monastero ma si offre all'interno come uno spazio dinamico, policentrico, che si oppone ad ogni forma di gerarchizzazione spaziale.

Non esiste un unico punto su cui concentrarsi, ma l'evento può avvenire su tre fuochi (palcoscenici) diversi a diversi livelli. Può svolgersi in un fuoco o l'altro, oppure in due, oppure in tutti contemporaneamente. Le poltrone ("xenitia") con scocca in multistrato di faggio (su disegno dello stesso De Carlo) sono infatti rotanti per consentire una visibilità per più di 200 gradi.

Questo determina una percezione spaziale dinamica, mai statica. L'occhio non è catturato da una direttrice forte, assiale; non è obbligato a seguire una direzione spaziale unica, preordinata o stabilita per giungere al punto focale. Qui conta il percorso. Si accede dall'angolo, da un ingresso che lascia libero lo spigolo in pietra bianca. Entrando ci si trova di fronte al banco lavico che, rasato da una luce zenitale, entra nell'auditorium di forza, quasi squarciando la parete perimetrale e subito si aprono varie possibilità di percorsi: si può accedere alla cavea che racchiude lo spazio del "fuoco" più basso a quota -1.60 , o posizionarsi attorno al "fuoco" a quota -0.96 o salire sulla gradonata fino ad arrivare alla tribuna posizionata da quota $+2.70$ a quota $+4.50$ o percorrere, a livello superiore, intorno allo spazio centrale fino a fermarsi sopra il palcoscenico di fronte alla tribuna e alla colata lavica: visuale inaspettata per concerti o prosa.

Lo spettatore non si siede mai prima di aver esplorato lo spazio in cui è costretto ad immergersi e a divenirne parte, bensì tenta delle possibilità di percezione man mano che gli si offrono le molte impreviste visuali dei diversi orientamenti delle gradonate verso i fuochi; e non è detto che il punto visuale debba rimanere fisso, costante, ma può piuttosto variare, essere mutevole al variare



dell'evento, aprirsi a molteplici possibilità, trova di fronte ad una visione dello spazio prestabilita o autoritaria, bensì è lo spettatore-attore che ne diviene protagonista. I diversi livelli su cui si trovano le gradonate non hanno divisioni nette, non sono collegate da elementi di distribuzione, ma è possibile percorrerli gradualmente, variando i punti di vista verso i fuochi, fino ad arrivare al punto più alto della tribuna. L'occhio può scorrere liberamente intorno a 360 gradi, dal punto più basso della cavea a quota -1.60, interrelandosi con uno dei palcoscenici, fino al soffitto, dove una serie di lucernari di diversa dimensione e punti luce, apparentemente disposti liberamente, evidenziano la struttura portante della copertura costituita da quattro travi, poggiate solo su quattro pilastri principali a sezione circolare ad una

distanza di circa 20 metri, tra loro disassate a formare un nodo centrale da cui entra la luce, e imprimendo un moto rotatorio al soffitto.

Le finiture sono semplici: intonaco bianco per le pareti, stuoia in cocco per i piani orizzontali, ad eccezione del palcoscenico e dello spazio della cavea rifiniti in legno di rovere, pannellature in legno di pero per il soffitto, quasi a voler rimanere neutri rispetto allo spazio che definiscono e di fronte all'evento che dovrà avvenire. Poiché è proprio nel momento in cui l'evento avviene che lo spazio si riconfigura e si svela nei suoi significati più complessi: l'uomo, come in tutte le architetture di De Carlo, ne è ancora il protagonista principale.

Committente: Università degli Studi di Catania
 Progetto: Giancarlo De Carlo

